

## XVIII domenica del Tempo ordinario

LETTURE: *Is* 55,1-3; *Sal* 144; *Rm* 8,35.37-39; *Mt* 14,13-21

Di fronte all'ingiusta distribuzione dei beni della Terra e al dramma di milioni di persone che non hanno di che sfamarsi, il brano evangelico di questa domenica suona quasi come una beffa, un'irrisione ai nostri sforzi. Il tentativo dei discepoli di Gesù di togliersi dall'impiccio – e dalla responsabilità – di dover provvedere a tanta gente, credo troverebbe comprensione in parecchi di noi: «erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini» (v. 21)! Cosa fare in una tale situazione? Eppure il racconto non riporta traccia di alcuna strategia 'ad effetto' premeditata, anzi...

Gesù viene informato della morte violenta di Giovanni Battista e sente la necessità di riflettere e pregare, ritirandosi in solitudine (cfr. v. 13). Ciononostante, la sua appassionata attenzione per la gente (cfr. v. 14), fa sì che attorno a lui si riunisca nuovamente una gran folla, fiduciosa nelle sue capacità terapeutiche; sono i discepoli di Gesù a richiamarlo al 'problema' del pasto per tante persone, tenendo conto dell'ora e del luogo deserto (cfr. v. 15). Il suggerimento è pertanto ovvio: «congeda la folla»!

Il 'miracolo' della moltiplicazione dei pani e dei pesci – che meglio sarebbe chiamare del saziamento della folla, dal momento che su questo aspetto cade l'accento e solo in ragione della fame della gente si giustifica l'operato di Gesù – è l'unico raccontato da tutti e quattro gli evangelisti (da Matteo e Marco addirittura due volte), segno della grande importanza di tale segno. A tutti noi appare immediatamente evidente la connessione con la celebrazione eucaristica, esplicitata dall'impiego dei medesimi termini che riascoltiamo in ogni messa al momento della consacrazione: «prese, recitò la benedizione, spezzò, diede» (v. 19). Ma è lo stile di Gesù a dover essere oggetto della nostra migliore attenzione. Innanzitutto la *gratuità*: nessun predicatore, politico, guaritore o conferenziere si sentirebbe in dovere di preoccuparsi dell'alimentazione dei suoi ascoltatori, neanche potesse disporre di ingenti risorse monetarie; Gesù, anticipando addirittura la richiesta esplicita, non dimentica la dimensione più essenziale e basilare dell'esistenza, caricandola peraltro di un'immensa profondità nuova. In secondo luogo l'*umiltà*: Gesù scompare dietro i suoi discepoli, responsabilizzati nel servizio e che effettivamente distribuiscono i pani e i pesci alla gente. Ma è, infine, soprattutto la *solidarietà*, la *condivisione* che sorprendono: che bisogno c'era di *spezzare* quei pani, dal momento che la loro moltiplicazione rendeva superflua ogni ulteriore suddivisione? Non è questo il segno che solo condividendo il poco che si ha a disposizione può essercene davvero per tutti? Anche il problema della fame nel mondo non potrà essere risolto soltanto e principalmente con strategie di miglioramento produttivo (gli esperti dicono che già oggi il cibo prodotto basterebbe e avanzerebbe per tutti gli abitanti del pianeta!) ma solo in una meno iniqua ed egoistica distribuzione di quanto già c'è! Quel poco, pochissimo su cui ci sembra di poter contare – «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!» (v. 17) sembrano gridare i discepoli – deve essere messo nelle mani di Gesù – «Portatemeli qui» (v. 18) – per caricarsi della sua medesima forza di condivisione e solo allora può essere addirittura sovrabbondante (cfr. v. 20) a fronte delle immense richieste che tante volte ci lasciano senza fiato...

Gesù ci chiede tutto quello che abbiamo ma tutto ridà, non trattiene nulla per sé: questo è lo stile da assumere come singoli, come Chiesa, come società, testimonianza di una dimensione pasquale reale. Se tentiamo di defilarci dalle nostre responsabilità singolari e collettive, se non assumiamo la «compassione» (v. 14) di Gesù quale criterio determinante per le nostre scelte e azioni, saremo sempre in affanno e mai sperimenteremo una gioia solidale e che tutti raggiunge gratuitamente. Il pane eucaristico che ci nutre immeritatamente ogni domenica ci ricordi la nostra condizione fondamentale di indigenti, bisognosi di pane ma anche di affetto, relazioni, bellezza. Il corpo donato del Signore Gesù rafforzi il corpo della Chiesa e dell'umanità.